DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689 845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250: trimestrale 1.700: (con edizione del lunedì) anno L 7.250: sem. 3.750: trim. 1.950. RINASCITA anno L 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800: sem 1.000: trim 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 . Domenicale L. 200 . Edit spettacoli: L 150 Cronaca L. 160 Necrologie L. 130 Finanziaria Banche L. 200 . Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 . Roma . Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 4 Settembre

I compagni di Grosseto diffonderanno 1.500 copie in più.

Civitavecchia, diffonderà 1.400 copie - Civitacastellana 500.

I C.P. "Amici Unità,, inviino rapidamente le prenotazioni.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 243 | VENERDI' 2 SETTEMBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GIUOCO DI PERON

Contro chi Peron ha mobilitato le masse nella drammatica e farsesca giornata di ieri l'altro? La sua lettera di «dimissioni» non lo dice: e tanto meno il suo violento e demagogico discorso dal balcone della «Casa Rosada».

Si è trattato dunque di una battaglia contro i mulini a vento? Due mesi e mezzo or sono, quando un gruppo di ufficiali appoggiati dalle gerarchie ecclesiastiche e dal capitale straniero tentò, con la forza delle armi, di farla finita con Peron, furono le masse popolari a impedire che la direzione del governo cadesse nelle mani dei gruppi più reazionari dell'attuale schieramento politico argentino. Consapevoli del fatto che si tentava, approfittando della crisi del «peronismo», di iniziare una politica di più aperta e sfrenata repressione e di totale capitolazione di fronte ai monopoli nord-americani, gli operai, i contadini, gli intellettuali argentini, scesero nelle piazze e costrinsero i capi del complotto a fuggire oltre la frontiera del Paese. Per l'avanguardia organizzata di quel grande movimento di popolo, non si trattava di difendere Peron e la sua politica: si trattava da una parte di impedire che la situazione volgesse al peggio e dall'altra di affermare la necessità di una politica che tenesse conto delle aspirazioni delle masse

Peron rimase al potere sull'onda di quel movimento. Ma quale è stata la sua politica durante il periodo di tempo che va dal giugno a oggi? La sua prima preoccupazione, nel tentativo di salvare dalla disgregazione un movimento che portava e porta in sè insanabili contraddizioni di classe, fu quella di cercare un compromesso con coloro che avevano tentato di rovesciarlo. Sulla scia di questa manovra, sono venute una serie di importanti concessioni ai monopoli nord-americani: tra le più clamorose e gravi al tempo stesso, l'impegno a fare abrogare l'articolo 40 della Costituzione, che vieta di cedere agli stranieri il diritto di sfruttare le risorse energetiche del Paese. Ciò facendo, Peron tentava da una parte di saldare a destra la frattura da lungo tempo aperta nel suo movimento e dall'altra di far ricadere sulle masse popolari il peso della crisi che sconvolge l'economia argentina.

Su una sola questione Peron non ha ceduto: non ha accettato la richiesta di sciogliere la Confederazione del lavoro, la cui esistenza si è rivelata, agli occhi dei gruppi più reazionari della società argentina e dei monopoli stranieri, come un pericoloso strumento di risveglio delle coscienze delle masse, nonostante si tratti di una organizzazione di tipo fascista. Il dittatore sembra invece temere che lo scioglimento della Confederazione del lavoro, dominata dai suoi uomini, lo priverebbe dell'unica forza che egli ha a disposizione per mantenersi al potere e al tempo stesso sembra essere sicuro di poter dominare a lungo, con la sua azione demagogica, le masse che dietro di essa si raccolgono.

Rimane un interrogativo: a chi è stato offerto lo «spettacolo» di ieri l'altro sulla Plaza De Majo? Probabilmente agli uomini che stanno, per così dire, alla destra della direzione «peronista», e alle grandi società straniere: per convincere gli uni e gli altri che Peron è il solo uomo capace di portare a termine l'operazione che si prepara, di cui uno degli obiettivi è la cessione del petrolio argentino ai monopoli nord-americani.

Non è escluso, d'altra parte, e la proclamazione dello stato d'assedio sembra confermarlo, che questa operazione venga preceduta da un'ondata di repressione contro le forze che in questi ultimi mesi hanno denunciato con vigore la politica di capitolazione del dittatore argentino.

Non sappiamo se gli interlocutori di Peron si lasceranno convincere dalla prova e finiranno con il rinunciare, per ora, al tentativo di rovesciare il regime peronista. Un fatto, tuttavia, è certo: ed è che a mano a mano che i giorni passano il giuoco di Peron diventa sempre più pericoloso per lui e per il suo regime. La forza e la combattività che la classe operaia e il popolo argentino hanno mostrato di possedere nelle giornate del giugno, può ritorcersi, a lungo andare, contro Peron e contro coloro che egli probabilmente si appresta a servire con più diligenza rispetto al passato. E' quel che inevitabilmente accadrà se la politica del capo dei cosiddetti «descamisados» continuerà ad andare avanti sulla strada che porta l'Argentina verso la soggezione economica e politica all'imperialismo nord-americano.

INIZIATIVA DELLE SINISTRE IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

La Commissione giustizia convocata per gli illegali arresti di giornalisti

La richiesta di convocazione già inviata telegraficamente all'on. Tosato - Attacco del "Quotidiano,, a Segni per sollecitare lo sfratto del Convitto Rinascita - Proteste di massa contro i provvedimenti della procura militare

La convocazione straordinaria della Commissione di Giustizia della Camera permetterà di trasferire in sede parlamentare e politica, senza perdere altro tempo, la questione della competenza dei tribunali militari e degli arresti a catena disposti dalle autorità militari in violazione dei diritti costituzionali dei cittadini. L'iniziativa di convocare la Commissione parlamentare è stata presa dai deputati socialisti, che hanno incaricato il compagno Berlinguer di raccogliere il numero di firme necessario secondo l'art. 41 del Regolamento della Camera.

Già ieri sera l'on. Berlinguer, raccolte rapidamente venti firme (assai più del numero prescritto), ha mandato telegraficamente all'on. Tosato la richiesta di convocazione della Commissione. La Commissione dovrebbe riunirsi, pertanto, entro il termine regolamentare e tassativo di dieci giorni, e cioè alla fine della prossima settimana o al massimo lunedì 12 settembre.

Critica unanime

La polemica che si è accesa e sviluppata sui giornali ha già dimostrato che vi sono, non solo nella pubblica opinione ma anche negli organi di stampa delle più diverse tendenze politiche, una critica e una sollevazione unanimi contro gli arresti ordinati dalle autorità militari del bolognese per «vilipendio del governo». Si è rilevato da ogni parte il contrasto tra l'operato delle autorità militari e gli articoli 102 e 103 della Costituzione, si è rilevato l'«anacronismo» e «l'inopportunità» di quanto accade, si è lamentato l'insabbiamento dei disegni di legge che regolano la materia e giacciono da tempo sotto la polvere negli scaffali della Commissione di giustizia. La convocazione urgente della Commissione consentirà ora di passare dalla polemica ai fatti, sul terreno giuridico e politico.

Come è noto, diversi sono i disegni di legge su questo problema che giacciono dinanzi alla Commissione. Ma la questione da risolvere è una sola, ed è una questione di principio e di attuazione della Costituzione. Si tratta di stabilire in modo inequivocabile quel che già la Costituzione sancisce con forza precettiva, e cioè che nessun cittadino può essere sottratto al giudizio della magistratura ordinaria, che non possono essere istituiti giudici speciali, e che in tempo di pace i tribunali militari hanno giurisdizione solo per reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate. Ciò significa, in primo luogo che il reato di «vilipendio del governo» deve essere sottratto alla competenza dei tribunali militari, come già la Costituzione stabilisce in quelle norme che le autorità militari impunemente violano (e su ciò anche l'on. Moro si è detto d'accordo); ma significa anche e più in generale, che nessun cittadino il quale non presti servizio attivo nelle Forze armate può essere giudicato dai tribunali militari, né per reati di vilipendio del governo, né per qualsiasi altro reato (vilipendio della polizia, delle FF.AA., del Presidente della Repubblica ecc.). Su questo punto è stato e rimane equivoco il comportamento del governo e dei commissari di maggioranza.

Né mancano fin d'ora responsabilità dirette del governo attuale per la situazione che si è creata. C'è infatti da domandarsi come mai il ministro della giustizia, pur essendosi pronunciato contro la competenza dei tribunali militari a giudicare dei reati di «vilipendio al governo», lasci che le autorità militari continuino nelle incriminazioni e negli arresti per questo reato, firmi egli stesso le autorizzazioni a procedere, non prenda nessun provvedimento, quando un semplice trasferimento di colonnelli che mostrano di ignorare la Costituzione, le leggi, le indicazioni del Parlamento, sarebbe il meno che ci si può attendere in via preliminare da un governo democratico. Si direbbe che il governo attuale, presentatosi al suo nascere come il governo della «attuazione della Costituzione» e che ha addirittura un ministro investito di questo incarico, non si renda conto che il prolungarsi di una situazione grave come l'attuale rischia di qualificarlo in tutt'altro senso; o forse se ne rende conto, illudendosi però di poter sopravvivere con un doppio gioco tra le promesse e i fatti.

Secondo l'agenzia ADE, la questione verrebbe presa in esame dal Consiglio dei Ministri nella riunione prevista per il 10 settembre, e forse il governo elaborerebbe un suo nuovo disegno di legge. Ma con quale contenuto? E' evidente che la semplice esclusione di alcuni reati dalla competenza dei tribunali militari (quale il reato di vilipendio al governo) non sarebbe sufficiente a sanare la situazione, qualora non venisse attuato il principio più generale secondo il quale solo il cittadino che presta servizio militare attivo può essere giudicato da tribunali militari.

Impudenza

La questione del Convitto «Rinascita» rimane l'altra pietra di paragone della situazione politica presente. Per ciò che riguarda il comportamento del governo, la questione resta impregiudicata dopo la decisione di Segni di prenderla personalmente in esame al suo ritorno nella Capitale previsto per il sei settembre. Ma, nel frattempo, non sono cessate le pressioni dei gruppi più reazionari i quali cercano, su questo terreno, di mantenere in piedi la politica scelbiana proprio come stanno facendo, su altro terreno, certe autorità militari. E' il caso del clericale «Quotidiano» che, in un violento corsivo, chiede l'immediato sfratto del Convitto e si pronuncia contro qualsiasi «accomodamento»: una presa di posizione, cioè, che appare chiaramente rivolta anche contro il Presidente del Consiglio, o quasi con tono di minaccia.

Ma imprudente e impudente è l'organo clericale quando tocca il tasto degli edifici dello Stato abusivamente occupati da organismi di parte (ciò che non è il caso, peraltro, del Convitto «Rinascita»). Tutti gli italiani sanno infatti che il patrimonio demaniale della ex Gil, valutato a circa *150 miliardi*, è gestito da anni da commissari democristiani senza alcun rendimento pubblico; che circa 120 edifici statali sono ceduti alla pontificia commissione di assistenza; che all'Opera don Orione, a quella di don Guanella, a quella di don Gnocchi, al collegio San Vito di Torino e via di seguito, sono da anni ceduti gratuitamente o contro un fitto simbolico rispettivamente i collegi di Monte Mario e di Monte Sacro a Roma e quello di San Vito a Torino, nonchè un'ala della Farnesina; e che in molti casi edifici demaniali sono stati definitivamente alienati, cioè *venduti* per somme irrisorie, a organismi clericali. Si potrebbe fornire un elenco lungo una pagina di beni alienati o ceduti, e inutilmente per anni si è chiesto da ogni settore politico almeno un pubblico rendiconto finanziario di questo immenso mercato. L'on. Segni, per dare soddisfazione al «Quotidiano» avrebbe dunque tra i suoi doveri non solo quello di riesaminare la questione del Convitto «Rinascita» e di abrogare il provvedimento di sfratto, ma di riesaminare altresì tutta la situazione dei beni demaniali e della gestione clandestina che di tali beni è stata fatta finora, con scandalo generale.

Le proteste nel Paese

L'arresto del compagno Renato Bastianelli, consigliere provinciale di Ancona e membro della segreteria della federazione comunista di quella città, su mandato di cattura spiccato dalla Procura militare di Bologna, ha suscitato grande impressione e un'ondata di proteste in tutte le Marche. I lavoratori del Cantiere navale di Ancona si sono riuniti ieri mattina in assemblee di reparto per votare ordini del giorno, nei quali si sottolinea la necessità «di gettare a mare la pesante eredità del governo Scelba». Essi sono quindi usciti dallo stabilimento alle ore 17, rinunciando cioè a compiere il lavoro straordinario. Ordini del giorno sono stati anche votati dagli ope-

(Continua in 2. pag. 2. col)

PARZIALE ACCOGLIMENTO DELLE RICHIESTE DEI LAVORATORI

Gli operai della Fiat ottengono un aumento orario di dieci lire

La FIOM aveva chiesto 18 lire - Il collaborazionismo della CISL e della UIL con la direzione non ha permesso un accordo migliore - Resta ancora aperta la grave questione del taglio dei tempi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 1. — La direzione FIAT, accogliendo in parte le richieste da mesi formulate dai lavoratori, ha oggi deciso un aumento salariale orario medio di 10 lire per tutti gli operai del complesso. Un aumento corrispondente sarà in seguito esaminato anche per gli impiegati.

Le richieste dei lavoratori erano le seguenti: *a)* la FIOM aveva richiesto un aumento dei cottimi nella misura media di lire 18 orarie. La proposta era stata avanzata fin dal 5 luglio ed era stata più volte ribadita ancora ieri sull'Unità dal segretario della FIOM nel corso dell'attuale dibattito sui tempi; *b)* CISL e UIL non avevano formulato proposte di aumenti salariali limitandosi ad avanzare, nel quadro delle trattative sui tempi, la richiesta, sostenuta anche dalla FIOM, di rivedere il *plafond* dei cottimi.

Va notato che la richiesta della FIOM — di un aumento articolato sul premio di produzione e sul premio generale di stabilimento — contemplava anche un avvicinamento fra i salari complessivi delle categorie inferiori con quelle superiori, con particolare riferimento ai salari femminili.

Tali proposte dell'organizzazione unitaria sono state argomento di dibattito nelle officine nel corso di questi ultimi mesi, in quanto tutti i lavoratori avevano piena coscienza della giustezza di una rivendicazione basata sulla necessità di ottenere dalla FIAT un più concreto ed effettivo riconoscimento del maggior sforzo fisico richiesto ai lavoratori, in conseguenza dell'intensificarsi della pratica del taglio dei tempi di lavorazione.

Il parziale riconoscimento dato dalla FIAT alle esigenze ed alle richieste dei lavoratori, costituisce dunque un risultato dell'azione dei lavoratori ed a ciò nulla toglie il fatto che la FIAT abbia voluto, ancora una volta, portare aiuto alle organizzazioni sindacali di comodo indicandole, come al solito, come unica controparte.

L'aumento infatti è stato «concesso» dalla FIAT nel quadro della stipulazione con la CISL e con la UIL degli ultimi articoli dell'accordo che regola tutta la materia dei tempi di lavorazione.

Come è noto il primo articolo dell'accordo sui tempi di lavorazione venne firmato da tutti i membri delle Commissioni interne il 28 febbraio scorso, e in tal modo si regolò la questione dell'avviamento delle nuove lavorazioni e l'assestamento dei tempi di produzione.

Le trattative per i tempi di lavoro ripresero soltanto dopo la lunga parentesi aperta dalla campagna elettorale per il rinnovo delle Commissioni interne. A questo punto però CISL e UIL, facendo proprie le posizioni della FIAT, accettavano due punti gravemente lesivi per gli interessi dei lavoratori in quanto davano alla FIAT assoluta libertà di tagliare i tempi e a proprio arbitrio.

Era evidente che i lavoratori non potevano accettare una simile posizione, che finisce per mettere in forse ogni aumento e ogni garanzia di paga oraria, e la FIOM perciò rifiutava di firmare questi due punti.

A seguito di ciò la FIAT riprendeva le trattative con le sole CISL e UIL per discutere gli altri punti dell'accordo che sono appunto quelli concordati ieri.

Va subito detto che questi punti non solo sono pienamente accettabili, ma costituiscono una vittoria di tutti i lavoratori e non è un caso che essi facciano proprie quasi alla lettera le proposte della FIOM, anche se la media dell'aumento rimane inferiore a quello che la FIOM aveva chiesto.

Le norme salariali definite oggi comportano per ogni operaio un aumento medio orario di lire 10. Per i dipendenti dello stabilimento di Mirafiori, tenuto conto che l'indice di sfruttamento è più alto che nelle altre sezioni FIAT e che è stata stabilita anche una indennità di «disagio linea», i lavoratori dovrebbero avere un aumento medio di 13 lire l'ora.

Come abbiamo detto, e come ci hanno confermato i primi commenti che abbiamo potuto raccogliere, gli articoli dell'accordo concordati oggi sono pienamente accettabili e d'altra parte essi tengono largamente conto delle richieste della FIOM.

La vittoria dei lavoratori a parte la procedura seguita dalla FIAT a scopi discriminatori e propagandistici, è però offuscata e gravemente limitata dai due articoli che CISL e UIL hanno precedentemente firmato e che danno alla direzione della FIAT piena libertà per il taglio dei tempi. E' evidente infatti che qualsiasi aumento è messo in pericolo da questa «libertà» e che ogni modifica di *plafond* e miglioramento dei premi di produzione sono resi vani quando la FIAT, modificando i tempi di lavorazione, può tagliare il punteggio sul quale i premi di produzione vengono calcolati. I lavoratori della FIAT, che si sono visti annullare in questo modo precedenti aumenti strappati al monopolio, conoscono ciò molto bene per loro esperienza e non possono farsi ingannare dalla propaganda delle organizzazioni scissioniste.

L'aumento concesso dalla FIAT, non a caso viene alla vigilia del pubblico dibattito sui tempi e in un momento in cui particolarmente forte è stata la pressione dei lavoratori per il malcontento sollevato dalla capitolazione della CISL e della UIL sul problema dei tempi e dimostra che è possibile strappare dei successi: condizione per non farli annullare è quella di portare avanti l'azione sui tempi di lavoro. Tale questione oggi resta completamente aperta, e sotto tutti gli aspetti da quello della loro immodificabilità — salvo cambiamenti nel ciclo produttivo — a quello della durata dell'orario di lavoro, perchè nessun aumento orario può rendere accettabile la sopportazione di una fatica che ha superato i limiti dell'umano.

PERON ACCENTUA LE REPRESSIONI E LA PERSECUZIONE POLIZIESCA

Lo stato d'assedio proclamato dai peronisti a Buenos Aires

Attacchi alle sedi dei partiti d'opposizione dopo la "consegna della violenza,, data dal presidente nel discorso sulla Plaza de Mayo - Aggressioni teppistiche contro sedi popolari a Santa Fe

BUENOS AIRES, 1 — *Cessato lo sciopero generale proclamato dalla confederazione sindacale peronista, in Argentina è tornata oggi una calma carica di elettricità. Le comunicazioni con l'estero, sospese ieri in seguito all'ordine di sciopero, sono tornate normali: il traffico si svolge regolarmente anche all'aeroporto internazionale di Buenos Aires e altrettanto avviene sul campo di Ezeiza.*

Tuttavia, numerosi segni stanno a indicare che i fatti di ieri non sono destinati a restare un semplice episodio, bensì segnano, nelle intenzioni del governo e del partito peronista, una svolta verso una fase di più aspra lotta contro i partiti di opposizione, fase nella quale il regime ricorrerà senza esitazione a tutti i mezzi in suo potere.

La prima e più chiara indicazione in proposito veniva dallo stesso discorso che il presidente ha pronunciato ieri sera sulla Plaza de Mayo, per annunciare, come previsto, il ritiro della sua «offerta di dimissioni», e, al tempo stesso, per invitare i suoi seguaci a colpire a fondo gli oppositori.

Il discorso, stampato oggi dai giornali peronisti con eccezionale rilievo tipografico, ha colpito tutti gli osservatori per la sua violenza, che contrasta tanto con le passate affermazioni di Peron circa la sua volontà di divenire «il presidente di tutti gli argentini» e «l'amico degli avversari», quanto con il tono dimesso della lettera da lui indirizzata poche ore prima al capo del suo partito.

Due sono gli elementi che da esso emergono con chiarezza:

1) l'orientamento del governo verso una più pesante repressione poliziesca;

2) le squadre d'azione peroniste godranno d'ora in poi della più ampia libertà d'azione e della più completa impunità per le violenze contro l'opposizione.

Sul primo punto, le parole di Peron sono state immediatamente tradotte in pratica dai deputati del suo partito, i quali hanno votato questa sera, forti della loro maggioranza assoluta, una legge che restaura lo stato d'assedio, con i relativi poteri straordinari per le forze di polizia, nella capitale e nella sua provincia.

Sul secondo punto, l'appello presidenziale era stato messo in pratica fin da ieri, subito dopo lo scioglimento della «adunata» sulla Plaza de Mayo. Ieri sera ed oggi, colonne di dimostranti armati di randelli si sono mosse per le vie di Buenos Aires e di altre città argentine abbandonandosi ad atti di terrorismo contro sedi ed esponenti dei partiti di opposizione.

In particolare, i descamisados hanno fatto oggetto delle loro spedizioni punitive la sede di Santa Fè del Partito comunista argentino, cui essi hanno tentato di appiccare il fuoco. La polizia, intervenuta mentre la gazzarra era in corso da più di tre quarti d'ora, ha impedito loro di mettere in atto il proposito. La turba si è allora spostata verso le abitazioni di noti dirigenti del PC e del movimento antimperialista, dove ha sostato a lungo scandendo grida di morte.

La sede centrale del partito radicale, a Buenos Aires, la sede del giornale radicale La Nacion, *a Rosario, e altre sedi dei partiti antiperonisti sono state oggetto di analoghi attacchi. La polizia ha permesso ai dimostranti di esercitare a fondo la loro opera di intimidazione ed è intervenuta solo all'ultimo istante, ciò che appare significativo se si tiene conto dell'imponente spiegamento di forze inscenato nelle vie della capitale e delle altre città.*

A Victoria, nella provincia di Entre Rios, i peronisti hanno distrutto la tipografia e gli impianti del giornale di opposizione Joventud.

Sebbene il presidente abbia attaccato nel suo discorso gli «oppositori» in generale e la «oligarchia», ossia le forze feudali, al servizio dell'imperialismo straniero, organizzatrici del fallito putsch di giugno, una volta di più i colpi della polizia e delle squadre peroniste si sono abbattuti, in pratica, sulle forze che si fanno promotrici della lotta per la democrazia e contro l'imperialismo.

In serata, il parlamento è stato convocato per discutere una richiesta del governo per la proclamazione dello stato d'assedio nella capitale.

5 volumi sull'energia atomica pubblicati nell'U.R.S.S.

MOSCA, 1 — Il Governo sovietico ha messo oggi in vendita una pubblicazione in cinque volumi sulla energia atomica.

Radio Mosca, dandone l'annuncio, ha precisato che i volumi contengono materiale ricavato dalla recente sessione dell'Accademia sovietica delle scienze e trattano della applicazione dell'energia atomica in vari campi.

Importante accordo economico tra Unione Sovietica e Jugoslavia

L'U.R.S.S. concede alla Jugoslavia un'apertura di credito e un prestito di 30 milioni di dollari — La cooperazione nel campo della energia atomica

BELGRADO, 1. — La Jugoslavia e l'Unione sovietica hanno firmato oggi a Mosca una serie di accordi di carattere economico, in base ai quali la Jugoslavia riceverà dall'Unione sovietica un'apertura di credito per l'equivalente di 54 milioni di dollari da impiegare nell'acquisto di attrezzature industriali ed un prestito di 30 milioni di dollari in oro o in valuta straniera.

Altri crediti sono stati concessi alla Jugoslavia per la costruzione di una fabbrica di fertilizzanti della capacità produttiva annua di 220 mila tonnellate, per la costruzione di una fabbrica di superfosfati della capacità produttiva annua li 250 mila tonnellate e per la costruzione di altri tre impianti industriali.

Tra i prodotti che la Jugoslavia esporterà nell'URSS sono tabacco, bauxite, piombo. Essa avrà in cambio carbone, petrolio e cotone.

I due Paesi hanno anche esaminato la possibilità di una collaborazione nel campo dell'energia atomica per scopi di pace ed hanno deciso di incrementare i loro rapporti di scambio.

I due paesi hanno deciso di firmare un accordo in materia di cooperazione tecnica e di scambio di informazioni, ivi compresa la questione dei brevetti e della documentazione tecnica.

Il precedente accordo commerciale sovietico-jugoslavo prevedeva scambi fra i due Paesi per un valore complessivo annuale di 64 milioni di dollari. L'accordo firmato stasera porta tale valore a 140 milioni di dollari e prevede ulteriori incrementi.

L'accordo è stato firmato per la Jugoslavia dal vice presidente Svetozar Vukmanovic e per l'Unione sovietica dal vice presidente Anastas Mikoyan.

Il sen. americano Ellender per gli scambi con l'URSS

VIENNA, 1. — Il senatore Ellender, che è reduce da un viaggio nell'URSS, ha dichiarato ai giornalisti che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero procedere allo scambio di visitatori «a qualsiasi livello».

Ellender ha inoltre dichiarato che come risultato della sua visita all'Unione Sovietica, alla Polonia, alla Romania e alla Ungheria egli è favorevole a un più ampio commercio tra gli Stati Uniti e questi Paesi.

IN RISPOSTA ALL'ARRESTO DEI GIORNALISTI DEMOCRATICI

Per domenica: raccogliere 20 milioni e diffondere 60 mila copie dell'Unità!

L'arresto, per ordine della Procura militare di Bologna, di numerosi giornalisti democratici, accusati di «vilipendio al governo», ha provocato in tutti i cittadini profondo sdegno e ha rafforzato la loro determinazione di lottare perchè i diritti costituzionali di tutto il popolo siano garantiti contro ogni attentato.

Il nuovo grave attacco alla libertà di stampa, di opinione e di critica, colpisce i giornalisti comunisti e socialisti perchè la stampa dei due partiti popolari è oggi la più tenace combattente per la libertà e la difesa della Costituzione.

In risposta a questo attacco contro la stampa democratica, la Segreteria della Federazione del PCI impegna i compagni a far conoscere largamente a tutti i cittadini la lotta che il giornale del Partito comunista, «l'Unità», conduce in difesa dei diritti costituzionali, per portare avanti il processo di distensione nel Paese, per impedire il ritorno al clima della rissa civile e delle persecuzioni.

Tutte le organizzazioni del Partito nella città e nella provincia, come espressione concreta di solidarietà e di protesta, sono impegnate a realizzare e superare i grandi obbiettivi di diffusione e di sottoscrizione fissati per il 4 settembre, giorno di apertura del mese della stampa.

Venti milioni per l'«Unità», 60 000 copie dell'«Unità» diffuse per domenica 4 settembre, siano la risposta del popolo romano alla politica di odio e di divisione che si tenta ancora di imporre al nostro paese.

LA SEGRETERIA DELLA FEDERAZIONE ROMANA DEL P.C.I.

PER IL FILM ESCLUSO DAL FESTIVAL DI VENEZIA

La Metro Goldwyn muove umilianti accuse alla Luce

Un giudizio di Glenn Ford — Gli inglesi invitano al Festival di Edimburgo il film censurato dall'ambasciatrice

L'esclusione del film americano *Blackboard jungle* dal Festival di Venezia ha avuto uno strascico clamoroso: il presidente della società distributrice del film (la Loews International Corporation) ha denunciato pubblicamente la ambasciatrice americana Clara Luce come responsabile dell'estromissione del film dal programma della mostra veneziana protestando vivacemente contro questa inammissibile censura. Il film, come è noto, descrive coraggiosamente le esperienze di un maestro alle prese con una classe di giovani delinquenti, ed è ispirato a fatti realmente accaduti a New York.

Ieri tutti i giornali romani hanno ricevuto il testo del seguente telegramma del presidente della L.I.C., la società che distribuisce in tutto il mondo la produzione della «Metro Goldwin Mayer», cui appunto si deve il film *Blackboard jungle*. Eccolo:

«Le autorità del Festival internazionale di Venezia hanno aderito alla richiesta della ambasciatore Clara Booth Luce di ritirare senza il consenso della M.G.M. l'invito fatto a *Blackboard jungle*. Vorremmo non credere alle informazioni telegrafiche secondo le quali la signora Luce ha imposto alle autorità del Festival di ritirare *Blackboard jungle*. La signora Luce ha detto che in caso di mancato adempimento sua richiesta avrebbe abbandonato il Festival di cui era ospite ed inoltre ha minacciato che in questo caso avrebbe creato il più grande scandalo nella storia della cinematografia. Situazione così creata dalla signora Luce dà luogo ad importanti domande che non hanno alcuna relazione con le qualità artistiche ed intrinseche del film. Noi della MGM siamo orgogliosi del film che è stato acclamato dai critici ed ha costituito uno dei maggiori successi di pubblico di quest'anno. Il film è stato approvato senza alcun taglio da tutte le censure dei vari Stati d'America ad eccezione del Massachusettes che ha eliminato tre parole. La domanda fondamentale è se un rappresentante americano all'estero può influenzare la censura con minacce e con l'esercizio dei poteri conferitigli dalla sua carica politica. E' mio fermo convincimento che la censura, la quale è sempre indesiderabile, è pericolosissima se imposta tramite abuso di poteri. Questa è la strada che conduce inevitabilmente alla limitazione della libertà di espressione e di conseguenza alla negazione di ogni pensiero creativo. Perciò costituisce una minaccia fondamentale all'esistenza stessa dell'industria cinematografica e conseguentemente mi ha costretto a presentare una vigorosa protesta al Segretario di Stato John Foster Dulles nella speranza che la nostra industria non sarà mai più soggetta a simile ingiustificata censura personale da parte dei nostri rappresentanti diplomatici. Naturalmente sono rimasto spiacevolmente sorpreso e sgomento dell'azione precipitosa della signora Luce nel forzare con minacce la direzione della Mostra di Venezia. La MGM non limiterà mai la sua attività produttiva a soli films di soggetto idilliaco ed è a questo che l'azione dell'ambasciatrice Luce ci condurrebbe inesorabilmente. Comprendo perfettamente ed esprimo la mia simpatia per l'azione presa dalle autorità del Festival di Venezia allorchè si sono trovate di fronte al dilemma causato dall'ultimatum della signora Luce. E' difficile attendersi che un qualsiasi ente possa voler opporsi alle richieste di qualcuno che abbia la carica di ambasciatore. Sono lieto che le autorità del Festival abbiano invitato un film M.G.M. diverso ma egualmente meritevole, cioè

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Sono giunte a Pechino le delegate italiane

PEKINO, 1 — Le nove delegate italiane giunte ieri sera ospiti della Federazione femminile democratica della Cina, hanno ricevuto una cordialissima accoglienza appena discesa dall'aereo.

La delegazione è guidata dalla on. Maria Maddalena Rossi, presidente delle U.D.I.